

**Solidarnosc**  
Lech Walesa non sarà più il numero uno?

**DANZICA.** Lech Walesa ha affermato ieri che «non si presenterà candidato» alla direzione regionale del sindacato a Danzica e non esclude la possibilità di rinunciare, durante il prossimo congresso, alla presidenza di «Solidarnosc». Parlando a Danzica dopo una messa nella chiesa di Santa Brigida, culla di Solidarnosc, sotto la pressione di un gruppo di esponenti dell'opposizione extraparlamentare, che denunciava la lentezza delle riforme democratiche, Walesa ha assicurato che «avrete presto elezioni locali, quindi elezioni sindacali e poi elezioni parlamentari libere».

«In questo modo - ha detto il premio Nobel - tutti i gruppi potranno prendere le cose nelle loro mani». Ed ha aggiunto: «Personalmente non mi presenterò candidato alla presidenza della regione e forse nemmeno alla presidenza nazionale di Solidarnosc». Elezioni sindacali regionali si svolgeranno a Danzica verso la fine della settimana prossima. Elezioni amministrative locali sono previste in aprile. Sempre in aprile si svolgerà il Congresso nazionale del sindacato, mentre le elezioni legislative libere sono in linea di principio previste fra circa tre anni. Recentemente, durante la sua visita a Strasburgo, il premier Tadeusz Mazowiecki aveva tuttavia suggerito la possibilità che siano anticipate, forse persino prima della fine di questo anno.

Di fronte alla protesta pacifica del gruppo extraparlamentare (composto da esponenti della «Confederazione Polonia indipendente» e della «Federazione gioventù combattente»), Walesa ha messo ancora una volta in guardia dai pericoli dell'anarchia. «Uno dei generali - ha avvertito - potrebbe finire col perdere la pazienza». Ed ha aggiunto che «qualsiasi governo farebbe ricorso alla forza contro l'anarchia, e deve farlo». Nei giorni scorsi Lech Walesa aveva espresso simpatia verso il nuovo partito di orientamento socialista democratico fondato dall'ex-segretario del partito comunista di Danzica Flaszbach, durante i lavori dell'ultimo congresso del Poup, ora diventato Socialdemocrazia della Repubblica di Polonia.

A Davos primo confronto con l'Occidente dei leader di 5 paesi orientali  
Jaruzelski: «Riducete i vostri crediti non basta il rinvio dei pagamenti»

**«Il debito ci strangola così l'Est non ce la fa»**

Jaruzelski chiede formalmente la riduzione del debito estero che sta soffocando la Polonia. «Non basta dilazionare i rimborsi, senza una decisione politica radicale le riforme non andranno avanti. Modrow (Rdt) invita Kohl a trattative serene. Calfa: via i sovietici dalla Cecoslovacchia entro un anno. Faccia a faccia per la prima volta in Occidente cinque leader della rivoluzione dell'Est.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

**DAVOS.** Dall'Est arriva ancora un allarme. Gli impegni assunti dall'Ovest a sostegno delle economie che stanno transitando faticosamente al «mercato sociale» con tempi e modi molto diversi tra loro non sono sufficienti. Stop anche alle prese di posizione (lo sostiene il cancelliere austriaco Vranitzky) in base alle quali prima i diversi Stati dell'Est danno garanzia di stabilità politica attraverso le elezioni, poi si potrà metter mano al portafoglio e costruire un sistema di relazioni multilaterali. Occorrono scelte rapide. L'allarme viene lanciato al Forum internazionale dell'economia che si sta svolgendo a Davos, dal generale Jaruzelski. La Polonia rischia lo strangolamento finanziario con un debito estero di 40 miliardi di dollari, pari a due terzi dell'intera esposizione verso l'estero dei paesi dell'Est. Inflazione interna arrivata a gennaio al 68,2%, previsioni nere per la disoccupazione: un milione di senza lavoro in seguito alle misure prese per rimettere in carreggiata l'economia. «Questo scenario - dice Jaruzelski - è incompatibile con la visione di una nuova Europa. È necessario a questo punto ricorrere a rimedi più radicali che un semplice rinvio dei pagamenti. Non riesco a vedere altra strada che la riduzione di parte dei debiti».

I primi a raccogliere l'allarme potranno essere i ministri degli Esteri della Comunità europea che si riuniscono quest'oggi a Bruxelles proprio per discutere sulle forme di cooperazione con l'Est (l'Italia proporrà l'abolizione dei visti per l'Est). Lanciato l'allarme lo scenario viene allargato

a tutto il fronte dei problemi politico-diplomatici aperti. Protagonisti di prima grandezza, oltre al generale polacco, il premier cecoslovacco, Marian Calfa, il tedesco orientale Hans Modrow, il bulgaro Andrei Lukanov, l'ungherese Peter Medgyessy, vicepremier. Per l'Ovest, il premier austriaco e il ministro degli Esteri italiano De Michelis. Mai fino ad ora i leader delle rivoluzioni dell'Est si erano confrontati pubblicamente in Occidente. Fuoco di domande sulla questione tedesca. Modrow invita Kohl (senza nominarlo) a rendersi conto della necessità di mettersi in sintonia con il processo aperto in Europa che porta alla modificazione delle alleanze militari e politiche. «La nostra proposta di riunificazione tedesca non è affatto sorpassata poiché siamo alle soglie di un'era che considera invece sorpassati i blocchi contrapposti. Intanto discutiamo sulle cose da fare poi scopriremo che il processo che riguarda l'intera Europa sarà veloce, molto veloce».

Chi è molto preoccupato della reazione di Kohl è Jaruzelski: «Dicono che i polacchi sono ossessionati dal problema delle frontiere. Vanno compresi, la loro è la sensibilità di un popolo che è stato sotto la dominazione prussiana e poi l'occupazione nazista. Il problema delle frontiere è risolto in modo inequivocabile: le frontiere sono inviolabili. Non abbiamo pregiudizi psicologici o morali sulla riunificazione tedesca».

Modrow conferma la sua intima amicizia con il popolo polacco e Jaruzelski. Oggi, comunque, «bisogna evitare tutte



Il generale Wojciech Jaruzelski

le manifestazioni di estremismo sia di destra che di sinistra, sia dall'una che dall'altra parte».

Perché i polacchi non chiedono come cecoslovacchi e ungheresi il ritiro delle truppe sovietiche dai loro territori? Jaruzelski: «Esiste un equilibrio di sicurezza in Europa che ha garantito 45 anni di pace. Se tutti continueranno a dare, Germania compresa, tutte le garanzie di sicurezza per tutti allora di forze alleate in Polonia non ci sarà più alcun bisogno».

Di parere nettamente opposto Calfa: «Abbiamo con l'Urss un legame di amicizia, così come siamo amici di altri paesi europei. Noi abbiamo chiesto a Mosca di togliere le forze militari entro 6 mesi. Mosca ha risposto che ci vuole più tempo. Io penso che basterebbe una notte. In ogni caso, un anno dovrebbe essere sufficiente».

Non è ora di liquidare il Comecon?

Jaruzelski: «Sarebbe una scelta sbagliata, il Comecon deve ritrovare il suo posto al centro d'Europa».

Medgyessy non concorda: «Dal punto di vista ungherese direi che il Comecon raggruppa paesi tra loro troppo diversi. È molto utile invece cooperare strettamente con paesi che hanno caratteristiche comuni come stiamo facendo noi con Austria, Italia e Jugoslavia».

De Michelis: «Convince sempre di più una linea fondata sulle collaborazioni regionali. Perché non pensare a un'area di collaborazione dell'Europa del centro-nord con Cecoslovacchia e le due Germanie già fin d'ora?».

Quanti comunisti ci saranno nel nuovo governo bulgaro? Lukanov: «Sono stato nominato 24 ore fa. Vorrei un governo di unità nazionale in modo da garantire la massima coesione e lo stesso libero svolgimento delle elezioni».

Parla il direttore dell'editrice che pubblica in Urss il libro di Giuseppe Boffa

**Una Storia scritta «dal di dentro»**

Quasi in contemporanea all'edizione curata dal nostro giornale sta per uscire in Unione Sovietica l'opera di Giuseppe Boffa «Storia dell'Urss», una storia che corre dalla Rivoluzione di ottobre alla caduta di Krusciov. Del testo, conosciuto sinora da pochi intimi - tra cui lo stesso Gorbaciov, ne circolavano copie clandestine. A colloquio con Boris Likhaciov, direttore dell'editrice che ha tradotto il libro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

**MOSCA.** È imminente l'uscita in Urss del libro di Giuseppe Boffa «Storia dell'Unione Sovietica». L'iniziativa è della casa editrice «Mezhdunarodnie Otnosheniia», diretta da Boris Likhaciov, che ha preso così l'importante decisione di tradurre in russo e di rendere disponibile per la prima volta a un largo pubblico una storia dell'Urss scritta da un occidentale. Apparsa in Italia nel 1976 (il secondo volume è del 1979), edita da Mondadori, la «Storia» di Boffa, presidente del Cespri, senatore del Pci, già corrispondente dell'Unità a Mosca, sarà nelle librerie dell'Urss mentre contemporaneamente nelle edicole italiane apparirà la ristampa curata dal nostro giornale. L'opera in quattro volumi verrà offerta ai lettori italiani insieme all'Unità a partire dal prossimo 7 febbraio, ogni mercoledì.

Il lavoro di Boffa, che tratta la storia dell'Urss dall'anno della rivoluzione sino alla caduta di Krusciov (1964), sino a essere conosciuto in Unione Sovietica solo da una ristretta cerchia di studiosi che avevano avuto la possibilità di entrare in possesso di alcuni esemplari segreti, stampati a suo tempo. Anche Gorbaciov ha rivelato di aver letto allora la «Storia» di Boffa in una copia clandestina. Lo ha ricordato nel corso del suo recente incontro a Roma con Achille

hanno scoperto che un certo numero di archivi erano facilmente accessibili anche prima. Solo che non lo sapeva nessuno. Un esempio? Tutti erano convinti che i dati sul «gulag» si trovassero soltanto negli archivi superprotetti del Kgb. Invece da tempo quei dati non erano più «top-secret».

Lo stalinismo è, ovviamente, la fase storica più polemicamente discussa. Gorbaciov ha detto: per fare la storia non bisogna cancellare la storia. E ha ricordato che nel paese ci sono larghe fasce di popolazione che hanno nostalgia del passato.

Penso che un ritorno allo stalinismo non sia possibile. Anche quelli che ad alta voce dicono «quando c'era Stalin le cose andavano meglio», in realtà non ci credono affatto. Bisogna spiegarci che cosa significa nostalgia per il passato: ritengo che ciò derivi dalla difficile situazione economica. Proviamo ad immaginare un paese sazio e ben vestito: in questa nuova condizione rievocare i tempi di Stalin sarebbe assurdo. Il richiamo allo stalinismo è, dunque, una reazione alla grave condizione del paese.

La perestrojka, però, sta avendo tempi lunghi. Quanto durerà?

Il suo sviluppo non è affatto lento, sono altre le cose che segnano il passo. Non vengono applicate, infatti, alcune misure drastiche che sono state decise, anzi, si introducono nuovi provvedimenti che contraddicono i precedenti. C'è una resistenza molto attiva alle innovazioni e non escluso un sabotaggio «semicoosculto» per esempio spariscono il sapone e i detersivi... Io non sono sostenitore della teoria dei complotti, ma se, ad un tratto, vengono a mancare le sigarette,

non penso sia dovuto ad un improvviso calo di produzione o ad un'impennata dei consumi. Più semplicemente, qualcuno le ha fatte sparire per poterne ricavare un profitto. E non solo economico: chi ha in mano le leve della distribuzione dei beni ha anche una forte arma politica. La perestrojka deve confrontarsi anche con questi problemi. C'è un altro pericolo insidioso: la mancanza di un sufficiente livello culturale.

C'è anche il rischio che l'Urss, patria della perestrojka, rimanga indietro rispetto agli altri paesi dell'Est europeo nella corsa al rinnovamento.

È vero, ma è necessario trasformarsi. Come deve essere il partito dipende dall'obiettivo: quali trasformazioni può compiere questo partito? Insomma, cosa vogliamo? Quale società vogliamo e come la vogliamo costruire? La crisi economica di inizio secolo condusse al grande evento della Rivoluzione d'Ottobre che vide protagonisti i comunisti e le masse lavoratrici. La crisi degli anni 70 portò conseguenze politiche diametralmente opposte, in quanto fu gestita non da forze rivoluzionarie, ma da quelle tradizionali, dominanti. È qui che si innesta la crisi dei paesi socialisti.

Dunque, è indispensabile «rifare» la storia per capire il presente.

Ecco il bisogno di una nuova «lettura» della storia dell'Urss, come fa il libro di Giuseppe Boffa. La nostra scienza storica lascia, a dir poco, a desiderare. C'è bisogno di una seria revisione critica, fors'anche di un lavoro di base, sin dall'inizio. Qui si conosce poco la storiografia occidentale che si occupa dell'Urss. È indubbio che

una delle opere più istruttive sia la storia del britannico Eduard Carr, il quale offre una visione oggettiva ma anche, come direi, non eccessivamente partecipativa. L'opera di Boffa ha, tra gli altri, il merito di essere scritta «dal di dentro» da un uomo per il quale l'oggetto della sua ricerca è anche parte della sua vita, dei suoi ideali: da questo punto di vista il suo lavoro ha un pregio scientifico e morale. A mio parere è poco probabile che, tra i nostri amici all'estero, si possa trovare un miglior critico di un comunista italiano. Si tratta di una visione la più franca possibile e critica della nostra storia.

Del resto, la vostra ricerca è rimasta sempre legata a quel «breve corso» sulla storia approvato dal Comitato centrale del partito comunista bolscevico nel 1938...

Se ho ammesso un grave ritardo, va anche detto, però, che le stesse ricerche di Carr e Boffa si basano sulle opere degli studiosi sovietici. Questi libri esistono, anche se non hanno poi contribuito alla elaborazione di una corretta concezione della nostra storia. Faccio un esempio: solo recentemente si è cominciato a sostenere che negli anni Venti sarebbero state possibili strade alternative al nostro sviluppo: prima si era tutti schierati a ribadire che, in quella fase, la lotta si faceva per l'unica strada socialista, perché il resto erano «errori». E Boffa nella sua storia colse bene questo aspetto e sottolineò che le altre posizioni politiche espresse nei primi anni post-rivoluzionari non erano affatto «deviazioni» ma reali alternative. La sua «Storia dell'Urss» è fortunatamente scevra da semplificazioni e traccia un quadro reale, profondo e veritiero, della situazione politica e sociale. E, questo, per noi è molto importante.



M I L I O N I

**CITROËN VI OFFRE FINO A DUE MILIONI DI SUPERVALUTAZIONE DEL VOSTRO USATO.**

I Concessionari Citroën vi offrono fino a 2 milioni in più sul vostro usato se acquistate un'auto nuova (AX, BX, C15) usufruendo dei finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%\* E per chi paga in contanti sono previsti in alternativa straordinari sconti.

acquistando il modello	supervalutazione (IVA inclusa) pagamento a rate	supersconto (IVA inclusa) pagamento in contanti
BX 19 benzina BX diesel	2.000.000	1.600.000
BX 14 benzina BX 16 benzina	1.500.000	1.300.000
BX 11 benzina	1.200.000	1.000.000
C 15 diesel	1.500.000	1.300.000
AX 14 benzina AX diesel	1.200.000	900.000
AX 10 benzina AX 11 benzina	1.000.000	700.000

Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa straordinaria occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.



E' un'offerta dei Concessionari Citroën valida fino al 28 febbraio.